



Ufficio stampa

Rassegna stampa

lunedì 13 maggio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

QS: Anzolavino, Cavallaro e Monaco incantano. Nel Msp spadroneggia Bosso
13/05/13 Sport

3

Il Sole 24 Ore

IMU, QUATTRO NODI PER IL GOVERNO

13/05/13 Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione

4

NORME E TRIBUTI: Amministratore unico anche per i servizi pubblici

13/05/13 Pubblica amministrazione

11

NORME E TRIBUTI: Iva al 10% per le coop sociali

13/05/13 Pubblica amministrazione

12

NORME E TRIBUTI: Piani di rientro da rivedere dopo il DL sblocca debiti

13/05/13 Pubblica amministrazione

13

NORME E TRIBUTI: LE MASSIME

13/05/13 Pubblica amministrazione

14

NORME E TRIBUTI: Il rischio di sbagliare i conti

13/05/13 Pubblica amministrazione

15

NORME E TRIBUTI: Il pareggio di bilancio pesa sugli investimenti

13/05/13 Pubblica amministrazione

16

Le altre Lo Zola 'fora' a Castelvetro, Nichola lo appiada allo scadere. Italia non basta a salvare il Valsa: un doppio Carobbi chiude presto i conti per il Casalgrande
Anzolavino, Cavallaro e Monaco incantano. Nel Msp spadroneggia Bosso

La Pieve

1

Anzolavino

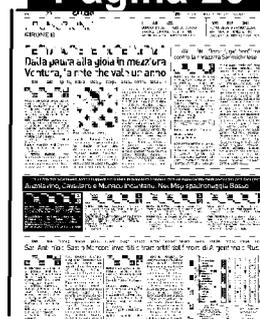
3

LA PIEVE NONANTOLA: Abate, Mazzini, Daupi (40' st Tortai), Bellentani, Zucchini, Guerzoni, Tripepi, Giacobazzi, Rizzo, Di Bona, Gargano (30' st Covili). Att. Cavuoto.

ANZOLAVINO: Menarini, Sabbi (33' st Barbolini), Marani, Magnani, Vignoli, Pelotti, Ladanza (1' st Mazzeo), Benuzzi, Andrean, Cavallaro, Monaco. Att. Collina.

Arbitro: Sorace di Reggio Emilia

Reti: 28' pt Daupi, 40' pt e 45' st Cavallaro; 15' st Monaco.



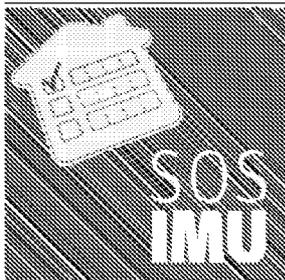
IMU, QUATTRO NODI PER IL GOVERNO

Dalla prima casa ai capannoni le tappe verso il riassetto

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis
Giovanni Parente

«L'agenda del Governo non si chiuderà con lo stop all'Imu sulla prima casa. Anzi, a giudicare dalle parole del premier Enrico Letta, i dossier più importanti si apriranno dopo il rinvio del pagamento del 17 giugno. In ballo c'è il riassetto complessivo del prelievo sugli immobili, secondo un disegno che dovrebbe coinvolgere l'Imu sui capannoni e l'agricoltura, ma anche la Tares sui rifiuti.

Mettere mano all'imposta municipale significa cercare un delicato equilibrio tra esigenze di gettito, equità e crescita economica. L'Imu nel 2012 ha portato nelle casse dello Stato e dei Comuni 23,7 miliardi, di cui quattro deri-



FILO DIRETTO CON I LETTORI

Gli esperti del Sole 24 Ore rispondono ai dubbi sull'Imu. I quesiti possono essere inviati online e le risposte saranno pubblicate sul quotidiano

www.ilsole24ore.com/sosimu

vanti dall'abitazione principale e sei dai fabbricati produttivi.

Le ipotesi percorribili per la prima casa, oltre all'azzeramento, sono diverse: l'aumento generalizzato della detrazione (portarla a 500 euro, per esempio, vorrebbe dire esentare tre contribuenti su quattro); l'incremento della detrazione legato al reddito del proprietario o all'indicatore Isee; o, ancora, l'esenzione selettiva in base alla categoria catastale del fabbricato.

Viste le cifre in gioco, è evidente che uno sgravio totale sulla prima casa rischia seriamente di compromettere i margini di manovra sugli altri fabbricati. Eppure, come è emerso anche nei giorni scorsi, sul tavolo del Governo ci saranno anche altre tre questioni. I capannoni, prima di tutto, per

i quali il decreto "salva Italia" ha fatto scattare nel 2013 l'incremento dell'8,3% della base imponibile; e poi le abitazioni e le seconde case, chiamate a fare i conti con un prelievo elevatissimo, che - da un lato - compromette la redditività degli investimenti e penalizza gli inquilini e - dall'altro - tratta anche immobili di scarso valore come case di villeggiatura.

La possibilità di pagare l'acconto di giugno dividendo per due quanto versato l'anno scorso ha il pregio di neutralizzare i rincari automatici per le imprese, oltre che gli eventuali aumenti già decisi dai Comuni. Ma non è la soluzione. Bisognerà piuttosto ripensare tutta l'impostazione, restituendo ai sindaci la possibilità di decidere eventuali riduzioni d'aliquota sui capannoni.

Nel rimettere mano all'Imu, il Governo dovrà anche risistemare le norme che si sono stratificate negli ultimi anni, creando magari un testo unico e semplificando definizioni, regole di calcolo e modalità applicative. Oltre a questa "manutenzione" ci sono poi obiettivi più ambiziosi, come quello di far partire la *service tax* o di avviare la riforma del catasto. Ma se la messa a punto del nuovo tributo è una strada tutta in salita, almeno sul catasto si potrebbe partire rapidamente, sfruttando il lavoro istruttorio già svolto dall'ex agenzia del Territorio. Certo, servirà qualche anno per completarla, ma la riforma è l'unico modo per non continuare a pagare l'Imu su valori catastali spesso slegati da quelli di mercato.

© RIF. IGD. IZIGN. RCS ERVATA

I fronti aperti/1



I PUNTI CRITICI

LA DEFINIZIONE DI PRIMA CASA

La sospensione dell'acconto Imu sulla prima casa non cancella i problemi applicativi che sono emersi nel corso del 2012. In particolare, la definizione di «abitazione principale» è più restrittiva di quella adottata ai tempi dell'Ici e, in certi casi, complessa da gestire per i contribuenti: si pensi ai coniugi con residenze in alloggi diversi, alle case costituite da due appartamenti collegati e intestati a proprietari diversi o alle abitazioni di chi è separato in via di fatto e in attesa del provvedimento di separazione.

BOX AUTO, CANTINE E SOFFITTE

Con l'Imu è possibile tassare insieme alla prima casa fino a tre pertinenze, ma non più di una per categoria catastale: un box (C/6), una tettoia (C/7) e una cantina, soffitta o magazzino (C/2). Il decreto

salva-Italia impone di conteggiare anche le pertinenze iscritte in catasto insieme all'appartamento, ma questo richiede una verifica della planimetria che potrebbe sfuggire a molti proprietari e professionisti, con il rischio di generare – tra qualche anno – un inutile contenzioso per piccoli importi con le società di riscossione dei Comuni.

LE RIGIDITÀ NORMATIVE

Le norme sull'Imu hanno ridotto al minimo la possibilità per i Comuni di assimilare alla prima casa anche altre abitazioni, come quelle date in uso gratuito ai parenti, tenendo conto di specificità e situazioni locali. Ora che tutto il gettito delle case finisce ai sindaci, questa rigidità appare tutto sommato superflua.

LA SITUAZIONE NEL 2012

I pagamenti dell'Imu sulla prima casa nel 2012 in base al reddito del proprietario

	Proprietari % sul totale	Versamenti		Imu media '12 Euro
		0	25% 50%	
Fino a 10mila euro	28,1	23,3	187	
Da 10.001 a 26mila euro	42,4	36,8	195	
Da 26.001 a 55mila euro	23,5	27,9	267	
Da 55.001 a 75mila euro	2,8	4,8	382	
Da 75.001 a 120mila euro	2,1	4,4	455	
Oltre 120.001 euro	1,0	2,8	629	

Fonte: dipartimento delle Finanze



LE POSSIBILI SOLUZIONI

UN PO' DI MANUTENZIONE

La nozione di abitazione principale e il nodo delle pertinenze vanno sciolti una volta per tutte, a maggior ragione se il Governo alleggerirà in modo deciso il prelievo sulla prima casa

IL TAGLIO DELL'IMPOSTA

La soluzione più semplice (ma più costosa per le casse pubbliche) è l'abolizione secca del tributo per tutte le abitazioni principali

LE ALTERNATIVE

Cancellare l'Imu sull'abitazione principale non è l'unica strada possibile. In alternativa, si potrebbe alzare la detrazione fino a una certa soglia – ad esempio 500 euro rispetto ai 200

attuali – così da esentare quasi tutti i proprietari. Un'altra possibilità è differenziare il prelievo in base alla categoria catastale della casa, come già fatto da diversi Comuni. Entrambe queste soluzioni, però, potrebbero generare qualche ingiustizia, perché spesso i valori catastali non riflettono quelli di mercato. L'alternativa è alzare la detrazione o abbassare l'aliquota Imu per i soggetti a basso reddito, così da non penalizzare chi guadagna poco ma vive in case dal valore catastale elevato. Neppure questa soluzione è perfetta, peraltro, perché insieme ai veri poveri potrebbe premiare anche gli evasori. Una parziale contromisura alle furberie potrebbe essere, allora, all'indicatore Isee, che fotografa lo stato di bisogno di tutto il nucleo familiare

IL CONFRONTO CON L'ESTERO

Regno Unito



Nel Regno Unito è applicata la *Council Tax*, che viene calcolata secondo scaglioni su valori stimati a prezzi di mercato del 1991

Fonte: Dla Piper

Francia



La principale imposta è la *Tax foncière* sulle case in affitto (pari a circa un mese di canone medio). Sull'abitazione di proprietà c'è la *Tax d'habitation*

Germania



Il *Grundsteuer* ha un meccanismo simile all'Imu italiana. È basato su valori catastali «storici» a cui si applicano dei moltiplicatori

Spagna



Per l'Ibi (*Impuesto sobre bienes inmuebles*) la base è il valore catastale, rivalutato in tempi diversi a seconda delle zone

Il riassetto del fisco locale

Strada tutta in salita verso la «service tax»

di Gianni Trovati

Rivedere l'Imu, unirla alla Tares e creare la *service tax* collegata in via strutturale alle attività comunali. «Vaste programme», avrebbe commentato il generale De Gaulle se avesse avuto la (s)fortuna di assistere alle tante contorsioni del nostro fisco locale. L'idea della *service tax*, rilanciata subito dalla nuova maggioranza, rispunta a ogni giro di boa, ha parecchi pregi perché punta a un quadro coerente e organico fra tassazione locale e attività comunali da finanziare, ma ha un difetto: è complicata da attuare. Se ne è accorto lo stesso Parlamento quando, nel 2011, lavorò al decreto correttivo sul federalismo municipale. La tempesta finanziaria e la crisi

del governo Berlusconi travolsero tutto, ma le bozze sulla *service tax* si erano nel frattempo riempite di formule logaritmiche degne di un testo di analisi matematica. Una *service tax* deve armonizzare diversi fattori, coinvolgere i proprietari, gli inquilini e gli altri utilizzatori, essere misurata in base ai servizi effettivi e far quadrare i conti comunali. Arrivare in pochi mesi a un risultato come questo, unendo due tributi pieni di problemi come l'Imu e la Tares, non sembra un compito facile, soprattutto quando il barometro della politica segna tempeste parecchie volte a settimana. Gli obiettivi ambiziosi, certo, non vanno tralasciati, ma non bisogna neppure trascurare le emergenze. Le prime riguardano le due tempeste

fiscali in programma a giugno e a Natale per industria, alberghi e commercio: mentre si studia la *service tax*, non è il caso di cancellare gli aumenti di base imponibile per capannoni e alberghi, rendere più flessibili i criteri dell'acconto Imu e più graduale l'applicazione del nuovo metodo di calcolo per la Tares? Proprio la vicenda del tributo sui rifiuti mostra gli effetti collaterali di programmi corretti ma mal gestiti. In questo caso l'obiettivo è quello, imposto dall'Europa, di misurare il prelievo in base alla quantità di rifiuti prodotti. Scritto in una legge del 1997 e lasciato ai Comuni di buona volontà, il tributo è stato poi abbandonato e addirittura vietato per legge. La *service tax*, insomma, va studiata, senza però dimenticare le emergenze e senza trascurare un problema cruciale: come si possono far pagare i servizi comunali a chi li utilizza se l'abitazione principale è "sacra" e "inviolabile" dal fisco?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 4



I fronti aperti/2

IMPRESA



I PUNTI CRITICI

UNA DOPPIA SPINTA ALL'AUMENTO

Il conto Imu per i capannoni quest'anno si prospetta più alto per due ragioni: il gettito riservato allo Stato dall'aliquota dello 0,76% con i Comuni che possono aumentarla fino a un massimo dello 0,3% (incassandone le entrate) e l'incremento dei moltiplicatori della base imponibile (+8,3%)

ADDIO ALLE AGEVOLAZIONI

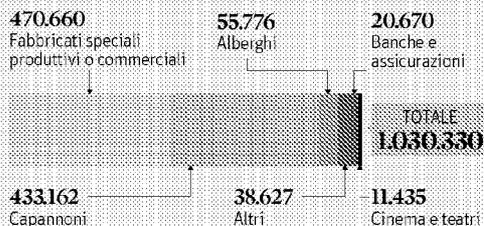
La destinazione del gettito dei capannoni allo Stato comporta che i Comuni non possano prevedere più agevolazioni con un prelievo più basso

TRATTAMENTO DIFFERENZIATO

Le nuove regole creano una disparità di trattamento sull'Imu tra i capannoni e gli altri immobili in cui si svolge un'attività d'impresa (come quelli in categoria C/1 per negozi e botteghe)

LA SITUAZIONE NEL 2012

Fabbricati del gruppo catastale D iscritti in catasto
Esclusi i fabbricati rurali a uso strumentale



AFFITTI



I PUNTI CRITICI

LA SCOMPARSA DI ALIQUOTE AGEVOLATE

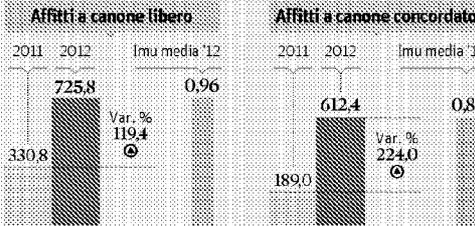
Le case affittate sono state particolarmente penalizzate nel passaggio dall'Ici all'Imu. Il decreto sul federalismo fiscale municipale (Dlgs 23/2011) prevedeva, in realtà, che, per gli immobili affittati, l'aliquota fosse ridotta alla metà. Questa norma, di fatto, non è mai stata applicata: il regime dell'Imu "sperimentale" partito l'anno scorso (e destinato a restare così secondo il Def) lascia ai Comuni la facoltà di ridurre l'aliquota fino allo 0,4%, ma anche quella di aumentarla fino al massimo previsto, l'1,06 per cento. L'aumento del prelievo è penalizzante soprattutto per gli affitti a canone concordato, che beneficiavano di un'Ici ridotta (o azzerata) in diverse città

L'IMPATTO SUGLI INQUILINI

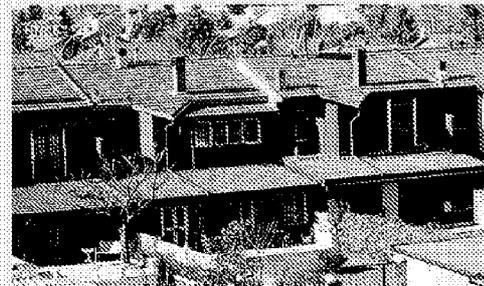
L'aumento del carico fiscale potrebbe ripercuotersi anche sui canoni d'affitto, penalizzando gli inquilini, oltre a ridurre le redditività dell'investimento per i proprietari

LA SITUAZIONE NEL 2012

L'aumento della tassazione sulle case affittate, su un alloggio con una rendita catastale di 450 euro



CASE A DISPOSIZIONE



I PUNTI CRITICI

ALIQUOTE VERSO IL MASSIMO

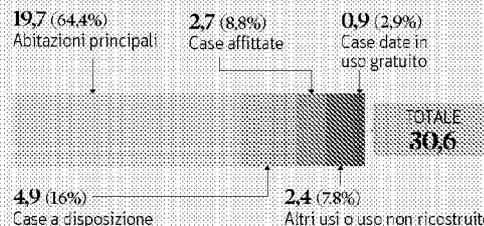
Le case sfitte da più di due o tre anni in molti Comuni sono tassate con l'aliquota massima dell'1,06%, che si traduce in un robusto incremento del prelievo rispetto all'Ici (e questo anche considerando il fatto che l'Imu dal 2012 ha assorbito l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati)

UNA NOZIONE CONTROVERSA

Alzare il prelievo sulle case sfitte rientra nella filosofia di penalizzare chi non utilizza i propri immobili. Nella categoria «secondo case», però, rientrano anche molte abitazioni di campagna o in piccoli centri, magari ereditate e difficilmente affittabili o vendibili per ragioni affettive o di mercato. Anche i coeredi che non risiedono nell'immobile di famiglia finiscono per pagare l'Imu al massimo sulla propria quota di proprietà

LA SITUAZIONE NEL 2012

L'utilizzo delle abitazioni di proprietà di persone fisiche



LE POSSIBILI SOLUZIONI

UN INTERVENTO-TAMPONE

La scorsa settimana sono circolate ipotesi di un intervento a breve per ridurre il peso del prelievo Imu sui capannoni industriali in vista dell'acconto di giugno

UNA CORREZIONE STRUTTURALE

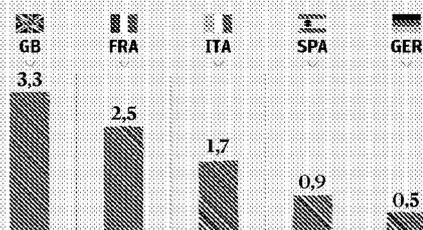
La rimodulazione della tassazione dovrebbe prima di tutto evitare l'aumento dei moltiplicatori e rivedere la destinazione integrale del gettito allo Stato in modo da consentire ai Comuni di lavorare su agevolazioni e riduzioni di aliquote

LO SCGLIO DELL'INDEDUCIBILITÀ

L'Imu pagata dalle aziende è in deducibile dalle imposte sui redditi d'impresa, generando di fatto una sperequazione simile a quella (appena risolta) dell'Irap sul costo del lavoro

IL CONFRONTO CON L'ESTERO

Rapporto % tra tutte le tasse sugli immobili e Pil Anno 2011



Nota: Il dato Italia è al 2012. Fonte: Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi

LE POSSIBILI SOLUZIONI

UNA REVISIONE GENERALE

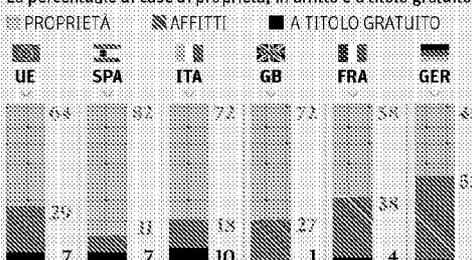
Il problema dell'aggravio del carico fiscale sugli immobili affittati potrebbe essere affrontato nel quadro di una revisione generale delle regole sugli affitti, eventualmente ridisegnando anche le regole per i contratti e la cedolare secca, l'imposta sostitutiva introdotta per favorire l'emersione dei contratti in nero, che finora ha avuto un appeal inferiore alle previsioni

RILANCIARE IL CONCORDATO

Se le esigenze di cassa impedissero un intervento organico sugli affitti, bisognerebbe quanto meno concentrare l'alleggerimento fiscale sul canale dei canoni concordati, così da offrire un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà salvaguardando almeno in parte la redditività degli investimenti immobiliari

IL CONFRONTO CON L'ESTERO

La percentuale di case di proprietà, in affitto e a titolo gratuito



Fonte: Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi

LE POSSIBILI SOLUZIONI

LA QUESTIONE DEI VALORI

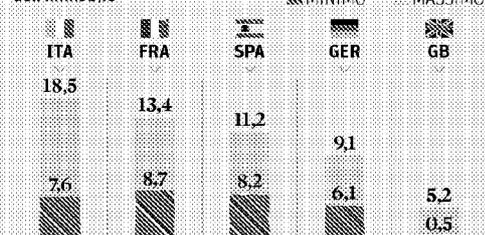
Sulle seconde case è difficile immaginare un correttivo puramente "normativo", senza intervenire sul valore catastale o sull'aliquota e senza ledere l'autonomia comunale nel selezionare i fabbricati tassati al massimo. Resta il fatto che in molti casi, soprattutto nelle zone meno pregiate delle città di provincia, l'Imu si applica su valori catastali superiori a quelli di mercato. Ed è evidente che in queste situazioni l'aliquota all'1,06% diventa difficilmente sostenibile

DEFINIZIONE DA MIGLIORARE

La ridefinizione dei valori immobiliari con la riforma del catasto richiede tempi lunghi. Nel frattempo, la soluzione praticabile è tentare di discriminare il più possibile l'applicazione dell'aliquota massima a livello comunale, anche in base alle specificità locali

IL CONFRONTO CON L'ESTERO

I costi della transazione per chi acquista in % sul valore dell'immobile



Fonte: Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi



Dal territorio/1. Nel 2013 arriverà a 250 milioni, il 5% dei tributi locali

Per rafforzare le entrate anche la tassa di soggiorno

Valeria Uva

■ Oltre all'Imu, i Comuni hanno in mano un'altra leva per dare un po' di sollievo alle proprie finanze: è l'imposta di soggiorno, che proprio a maggio compie tre anni di vita. E si tratta di una leva preziosa, non solo per il peso che resta ancora relativo (ma con alcune rilevanti eccezioni) sul totale delle entrate comunali, quanto appunto per il suo utilizzo: questa imposta, infatti, ha il non trascurabile pregio di essere sottratta ai sempre più stretti vincoli del patto di stabilità.

E anche per questo sta crescendo: l'ultimo censimento realizzato da Federalberghi, in collaborazione con Ista e Mercury, segnala che al 15 aprile scorso l'imposta di soggiorno è in vigore in 467 Comuni, il 40% in più rispetto alla rilevazione di luglio 2012, quando l'imposta era stata istituita in 332 Comuni.

Il tasso di diffusione è solo apparentemente basso, perché in realtà l'occasione è stata colta da tutti i centri a grande valenza turistica: da Roma a Firenze, da Venezia a Milano (qui è partita a settembre).

E infatti secondo le stime di

Federalberghi nei Comuni con l'imposta si trova il 46% della ricettività e oltre la metà della domanda di servizi turistici.

La tassa di soggiorno è presente, per esempio, in 106 Comuni toscani, in 77 del Piemonte e in 52 della Valle d'Aosta (regione prima in classifica con un tasso di copertura pari al 92%). Del tutto varie ed eterogenee le modalità di calcolo del tributo, le esenzioni e le condizioni per l'applicazione.

Questo tesoretto ha portato nelle esauste casse comunali 173 milioni nel 2012, mentre secondo le stime del Rapporto il gettito 2013 raggiungerà i 250 milioni di euro, una somma pari a circa il 5% del totale delle entrate tributarie comunali.

Qualche esempio concreto: a Firenze l'imposta di soggiorno ha fruttato l'anno scorso 21,4 milioni, pari al 12,4% delle entrate Imu. Venezia ha raccolto dai turisti 22,2 milioni e stima che nel 2013 questa voce equivarrà al 21,6% dell'Imu.

L'entrata è decisiva anche per realtà minori comunque in grado di intercettare i grandi flussi turistici: sempre secondo i calcoli di Federalberghi,

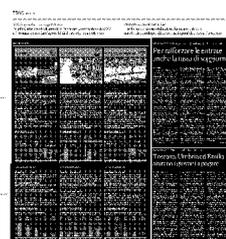
l'imposta di soggiorno 2012 è stata pari al 22,4% del gettito stimato Imu a Montecatini Terme, al 20% a Sorrento e al 16,7% a Rodi Garganico.

In teoria tutte queste risorse, provenienti da una tassa che è di scopo, dovrebbero essere rigidamente vincolate alla promozione e al sostegno del turismo stesso. Ma, come rileva lo studio, nei fatti le indicazioni dei regolamenti comunali sono abbastanza ampie da farvi rientrare una vasta casistica di spese, solo indirettamente connesse con il turismo.

«Sì sta verificando la tendenza ad allargare la concezione di spesa per il turismo - si legge nel dossier - includendo in questo concetto quasi tutte le attività dei Comuni». Compresa, tanto per citare qualche esempio, la manutenzione di una strada o di una piazza, visto che comunque contribuiscono ad «abbellire» il luogo.

«Speriamo - conclude Federalberghi - che questo approccio faccia definitivamente capire la grande valenza di un comparto che si interseca con tutti gli altri e che è stato finora sottostimato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal territorio/2. Contributi per l'affitto e l'acquisto

Toscana, Umbria ed Emilia aiutano i giovani a pagare

Raffaele Lungarella

■ In un contesto a dir poco difficile - a livello economico e nel mercato immobiliare - alcune Regioni si muovono per aiutare i giovani e stanziando risorse a sostegno dell'affitto o dell'acquisto di case.

In Toscana è stato emanato il terzo bando con misure di sostegno dell'autonomia abitativa dei giovani tra i 18 e 34 anni. C'è tempo fino al 10 giugno per candidarsi a ricevere i contributi messi a disposizione per pagare l'affitto. Il contributo è commisurato al reddito dell'inquilino e al numero di figli presenti nel nucleo familiare. Va da un minimo di 150 euro al mese (1.800 all'anno) a un massimo di 350 euro al mese (4.200 annui) e se ne può beneficiare per tre anni. La Regione ha previsto un impegno finanziario di 45 milioni.

Con i primi due bandi emanati, hanno trovato una casa in affitto circa 2.100 nuclei di giovani, con un costo complessivo, per il triennio, di 18 milioni, e un contributo mensile medio di circa 240 euro.

Possono avvalersi del sussidio

nuclei con un solo genitore con figli, coppie sposate o conviventi già formate o che intendono formarsi, single, ma anche persone non legate da vincoli di parentela intenzionate a coabitare. Per partecipare al bando i giovani (almeno uno, nel caso di coppie), devono essere residenti in Toscana da almeno due anni presso il nucleo familiare d'origine. Il limite di reddito Irpef per i nuclei monoparentali e single è di 35mila euro, che diventano 45mila per le coppie coniugate o conviventi e 55mila nel caso di tre giovani intenzionati a coabitare.

L'Umbria aiuta i giovani con un programma per l'acquisto della prima casa rivolto ai single di almeno 30 anni. È previsto un contributo a fondo perduto di 350 euro per ogni metro quadrato della superficie dell'alloggio, che però non può superare, in valore assoluto, 21mila euro (si ipotizza che per un nucleo composto da una sola persona, la superficie di 60 metri quadrati sia idonea). La condizione economica del 2011 non deve superare il livello di

18mila euro ai fini Isee. Per candidarsi, c'è tempo fino al 1° luglio (a luglio scade anche il bando emanato dalla Regione per favorire, con un contributo di 30mila euro, l'acquisto della prima casa da parte dei nuclei con un solo genitore).

Hanno tempo fino al 20 maggio, invece, le imprese di costruzione e le cooperative di abitazione dell'Emilia-Romagna, per presentare alla Regione l'elenco degli alloggi che vogliono mettere a disposizione di giovani coppie, nuclei monoparentali e sfrattati, intenzionati ad acquistarli con un contributo regionale. La lista degli alloggi disponibili sarà pubblicata sul sito www.intercent.it dal 31 maggio e sarà consultabile fino al 31 agosto, data entro la quale decidere se acquistare. Il contributo a fondo perduto è di 20mila euro, che diventano 30mila per i residenti nei comuni colpiti dal terremoto del 2012. L'acquisto può essere preceduto da un periodo di affitto a canone concordato, non superiore a quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipate. La Corte dei conti lombarda «amplia» le opzioni degli enti locali

Amministratore unico anche per i servizi pubblici

Riduzione Cda non più limitata alle società strumentali

Alberto Barbiero

❖ Gli enti locali devono procedere alla nomina dei componenti dei consigli di amministrazione delle **società partecipate** nel rispetto dei limiti numerici stabiliti dalla legge, ma possono optare per un **amministratore unico** sia per le società che svolgono attività strumentali che in quelle che gestiscono servizi pubblici.

La Corte dei conti, sezione regionale controllo Lombardia, con la deliberazione n. 186/2013/Par del 3 maggio 2013 ha chiarito le problematiche applicative determinate dall'articolo 4, comma 5 del Dl 95/2012, evidenziando anzitutto come gli organi di amministrazione societari debbano rispettare i rigorosi limiti dimensionali previsti dalla legge.

Il quadro normativo si compone, peraltro, non solo dell'articolo 4, comma 5 del Dl spending review, ma anche dell'articolo 1, comma 729 della legge 296/2006: entrambe le disposizioni prevedono una

composizione che può variare da un numero massimo di 3 membri a un numero massimo di 5 per le società a capitale interamente pubblico.

I parametri della rilevanza e della complessità delle attività svolte indicati dalla norma del 2012 devono essere rapportati al riferimento di valore stabilito dalla norma del 2006, che individua il discrimine nel valore di due milioni di euro del capitale sociale.

La scelta dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate deve comprendere anche la designazione di almeno due o tre dipendenti degli enti locali soci (a seconda che il cda sia composto nel massimo da tre o cinque componenti), i quali hanno l'obbligo di riversare i compensi alle proprie amministrazioni.

Gli altri amministratori (che possono essere soggetti esterni all'ente socio) dovranno essere scelti o designati nel rispetto degli indirizzi elaborati dal Consiglio comunale o provinciale.

La Corte dei conti lombarda evidenzia tuttavia come i soci pubblici possano optare per l'amministratore unico al posto del cda, sia nelle società che gestiscono servizi pubblici sia in quelle che gestiscono attività strumentali, in quanto tale solu-

zione rientra pienamente nella ratio di risparmio della spending review. In tal caso, tuttavia, risulta evidente come l'amministratore possa essere scelto, a discrezione dell'ente loca-

le socio, tra propri dipendenti o soggetti esterni.

Nel nominare gli amministratori destinati a ricoprire il ruolo di componente del cda o di amministratore unico gli enti locali di dimensioni maggiori devono tener conto del nuovo limite posto dall'articolo 7, comma 2 del Dlgs 39/2013. La disposizione, infatti, impedisce che a coloro che siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato controllati da enti locali della stessa Regione siano conferiti incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico da parte di una Provincia, di un Comune o di un'unione di Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti.

In altre parole chi è stato presidente di una società partecipata non può essere nominato nel cda della stessa società. Inoltre, per i dirigenti delle amministrazioni locali che svolgono attività di controllo sulle partecipate occorre tener conto dell'incompatibilità determinata dall'articolo 9, comma 1, dello stesso Dlgs 39/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

❖ I COMPONENTI

La Corte dei conti della Lombardia, rispondendo a un quesito, ha ammesso che la strada dell'amministratore unico, indicata dal Dl spending review, è percorribile non solo per le società partecipate che svolgono attività strumentali, ma anche per quelle che gestiscono servizi pubblici locali, in un'ottica di risparmio

❖ LE INCOMPATIBILITÀ

Gli enti locali non possono nominare nel consiglio di amministrazione di una loro partecipata i soggetti che siano stati presidenti o amministratori delegati di società partecipate da Province, Comuni o unioni di Comuni con oltre 15mila abitanti

APPROFONDIMENTO ONLINE

La delibera della Corte dei conti www.ilssole24ore.com/norme/documenti



Finanza locale. L'impatto sul disavanzo delle anticipazioni Cdp

Piani di rientro da rivedere dopo il Dl sblocca debiti

Ettore Jorio

La vicenda sull'Imu contesta solleva un problema di non poco conto, oltre a suscitare dubbi sulla tenuta dell'economia dei Comuni, a cominciare dall'esercizio corrente.

Sono numerose le amministrazioni municipali ad avere aderito alla procedura di riequilibrio pluriennale e a essersi obbligate a equilibri di bilancio altrimenti non conseguibili.

Questi Comuni hanno redatto il **piano di rientro** decennale, nei 60 giorni prescritti dal perfezionamento dell'intervenuta adesione, compresa l'annualità in corso. Uno strumento di non facile redazione, che ha impegnato la massima burocrazia interna, non sempre autosufficiente nell'adempimento, in relazione alle decisioni assunte al riguardo dal Consiglio comunale, tenuto a deliberare l'ok alla procedura anti-default e, successivamente, lo strumento risanatore.

Una procedura difficile, attesa la complessità redazionale del previsto piano decennale, soprattutto in riferimento alla sua concreta fattibilità. Peraltro in contraddizione "ideologica" con la ratio delle sanzioni previste nel Dlgs 149/2011 a carico degli amministratori locali resisi incapaci.

Ma ecco l'intoppo, derivan-

te dal solito difetto di legiferare in modo emergenziale, nel senso di soddisfare via via le istanze più di moda. Un'abitudine tesa a rendere il prodotto legislativo frammentario e scoordinato a tal punto da modificare, spesso negativamente, un istante dopo ciò che è stato deciso, positivamente, un attimo prima.

È così intervenuto il Dl 35/2013, impegnato oggi in

IL NODO IMU

Ulteriori correzioni alle misure anti-default saranno necessarie una volta nota la manovra sull'imposta municipale

un difficile percorso di conversione, che ha offerto l'opportunità agli enti locali istanti di accedere a ulteriori risorse, rispetto a quelle ordinarie messe a disposizione dal Fondo di rotazione (articolo 4 del Dl 174/2012), per soddisfare le pretese creditorie arretrate delle imprese e professionisti.

Un finanziamento da restituire in un trentennio, in quanto tale incompatibile con i dieci anni concessi, come termine massimo, agli enti locali per portare a compimento il loro intervento di risanamen-

to finanziario. A seguito di questo provvedimento si è resa, ovviamente, necessaria la previsione normativa che imponesse agli enti, che avevano già deliberato il loro strumento di risanamento decennale, di rivederlo sensibilmente, tenendo nel dovuto conto la nuova opzione offerta dal Dl 35/2013.

Non è finita qui. Stessa cosa dovrà avvenire, infatti, a seguito del decreto legge in itinere sulla sospensione dell'Imu, dal momento che - quantomeno per l'anno in corso (il primo dei 10 anni previsti per l'auspicato risanamento finanziario) - ai Comuni interessati al riequilibrio verrebbe a mancare la principale fonte del loro finanziamento fiscale.

Un'opzione, quella di assottigliare comunque il gettito dell'Imu, propedeutica a mandare in tilt le attuali casse dei Comuni. Non solo di quelli - salvo ripensamento o rinsavimento in corso di conversione - impegnati nell'anzidetta procedura di riequilibrio, dal momento che senza l'Imu gli equilibri di bilancio diverranno ovunque impossibili.

Anticipazioni di tesoreria con interessi a carico dello Stato, a titolo di "risarcimento"? Poco credibile, e con impatto del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMASSIVEA CURA DI **Vittorio Italia****GARE****Procedura pubblica per il posto barca**

È legittimo il diniego del Comune alla richiesta di ottenere senza gara la concessione di un ormeggio portuale.

(*Tar Liguria - sezione I, 24 aprile 2013, n. 721*)

La concessione demaniale marittima di ormeggio richiede una gara pubblica, basata su trasparenza e non discriminazione.

TRATTATIVA PRIVATA**Indagine europea prima del contratto**

È illegittima la procedura negoziata non preceduta da un'indagine di mercato, anche in ambito europeo.

(*Tar Lazio - Roma, sezione III, 24 aprile 2013, n. 4124*)

La sentenza ha precisato che era necessario contattare un certo numero di operatori sul mercato interno ed europeo per una valutazione comparativa.

AFFIDAMENTI**L'impianto sportivo è servizio pubblico**

L'affidamento della gestione di un impianto sportivo comunale costituisce concessione di pubblico servizio.

(*Consiglio di Stato, sezione V, 2 maggio 2013, n. 2385*)

La gestione di impianti sportivi di proprietà del Comune è rivolta a finalità di pubblico interesse, ed è quindi un pubblico servizio.

CONCESSIONI**Furti dei dipendenti: scatta la decadenza**

È legittima la decadenza della concessione affidata ad una società per il controllo dei bagagli, a causa di numerosi furti compiuti dai dipendenti di questa società.

(*Tar Puglia - Bari, sezione I, 3 maggio 2013, n. 685*)

La sentenza ha applicato l'articolo 1228 del Codice civile, che stabilisce la responsabilità del debitore - committente a causa di fatti dolosi o colposi commessi dai propri dipendenti.

SILANCI**Alle commissioni il budget del sindaco**

È illegittima la delibera di variazione del bilancio che attribuisce i fondi per l'Ufficio di diretta collaborazione del sindaco, se gli atti non sono stati esaminati dalle Commissioni consiliari.

(*Consiglio di Stato, sezione V, 19 aprile 2013, n. 2213*)

La sentenza precisa che devono essere messi a disposizione delle Commissioni consiliari tutti gli atti relativi a queste variazioni di bilancio.

OFFERTE**Buste semiaperte da escludere**

È legittima l'esclusione dalla gara di una ditta se il plico che contiene la sua offerta ha i lembi semiaperti.

(*Tar Basilicata, sezione I, 8 aprile 2013, n. 157*)

La parziale apertura dei lembi della busta contrasta con i requisiti della chiusura e dell'integrità del plico, e viola la segretezza della procedura.

INQUINAMENTO ACUSTICO**Finestre aperte per contare i decibel**

È legittima la misurazione dei rumori di una discoteca effettuato con le finestre aperte.

(*Consiglio di Stato, sezione III, 15 aprile 2013, n. 2025*)

I rumori devono essere rilevati nell'ambiente esterno e non vi è l'obbligo delle misurazioni a finestre chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

49

Il rischio di sbagliare i conti

di **Stefano Pozzoli**

Forse è ancora presto per preoccuparsi, ma occorre riflettere sugli effetti potenzialmente negativi della legge di attuazione del principio del **pareggio di bilancio** (legge 243/2012, si veda l'articolo in alto). Si tratta di una norma sotto molti aspetti emotiva, dettata dalla paura del default per il nostro Paese.

Un clima di paura che, a torto o a ragione, oggi è andato attenuandosi, a favore della convinzione che i mercati vogliano Paesi economicamente dinamici, prima che virtuosi.

Non è la sede per valutare la volubilità delle indicazioni della politica nazionale in tema di

debito sovrano. Fatto sta che questo impeto di rigore, reso vigoroso dalla distanza dell'effettivo adempimento ma scolpito in una legge, rischia di indurre a un ulteriore rallentamento negli investimenti, e quindi di colpire una delle leve più preziose per la ripresa della nostra economia.

Positiva è certo la scelta di prevedere due saldi, uno di spesa corrente e uno «complessivo». Tutto ciò ha il pregio di evitare che i Comuni sacrificino gli investimenti a vantaggio delle spese correnti, come invece induce a fare il patto di stabilità.

Resta, però, la tagliola del saldo di cassa: i pagamenti sulle opere sono difficilmente pre-

vedibili e spesso distanti dal momento della decisione. Il rischio, insomma, è di sbagliare i conti, o di perseverare nell'errore fatto in questi anni, ovvero di far sì che i Comuni avvino lavori anche importanti ma che non siano poi in grado di onorare i propri impegni.

Il meccanismo di calcolo e i vincoli al futuro indebitamento, in particolare, sono farraginosi e, per usare un eufemismo, non da convinti assertori della golden rule.

Meriterebbero un ripensamento, per escludere almeno gli investimenti di importo contenuto, che hanno effetto più immediato sul tessuto locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 12


Contabilità. Aumentano i vincoli all'indebitamento

Il pareggio di bilancio pesa sugli investimenti

Luciano Cimbolini

La legge 243/2012 di attuazione del principio costituzionale del **pareggio di bilancio**, seppur dal 2016, imporrà profonde modifiche ai bilanci di Regioni ed enti locali, in particolare per gli equilibri di bilancio e il ricorso all'indebitamento.

L'equilibrio di bilancio sarà raggiunto (articolo 9), qualora, sia in fase di previsione che di rendiconto, l'ente registri:

- ⊗ un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate finali e spese finali;

- ⊗ un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate correnti e spese correnti, incluse le quote di capitale di ammortamento del debito.

Sono previsti dunque due equilibri (sia in fase previsionale che gestionale), così declinati:

- ⊗ le spese finali (titoli I-II) saranno finanziate solo dalle entrate finali (titoli I-II-III-IV), con esclusione del debito quale fonte di finanziamento e di riequilibrio della parte capitale del bilancio;
- ⊗ le spese correnti (titolo I) troveranno integrale copertura nelle entrate correnti (titoli I-II-III), senza apporti straordinari da altre gestioni, ora eccezionalmente ammissibili ex articolo 162, comma 6, del Tuel (si veda il caso dei permessi di costruzione).

Se il rendiconto dovesse registrare un valore negativo dei saldi di cui sopra, saranno adot-

tate le misure correttive per il suo recupero nel triennio successivo (salvo quanto previsto dall'articolo 10, comma 4). I saldi positivi, invece, saranno destinati all'estinzione del debito o, nel rispetto dei vincoli comunitari e dell'equilibrio dei bilanci, anche al finanziamento degli investimenti.

La legge statale definirà le sanzioni per gli enti in disequilibrio e potrà prevedere obblighi aggiuntivi per le Autonomie ai fini del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica del complesso delle Pa.

L'articolo 10 ribadisce (si veda l'articolo 119, comma 6, della Costituzione) che l'indebitamento, ove consentito, sarà utilizzabile solo per il finanziamento degli investimenti.

Di grande rilievo appare la disciplina delle future operazioni d'indebitamento. Queste saranno ammesse:

- ⊗ solo contestualmente all'adozione di piani di ammortamento di durata non superiore alla vita utile dell'investimento. I piani, inoltre, dovranno evidenziare gli oneri sui futuri esercizi e le relative coperture;

- ⊗ solo sulla base di intese regionali che dovranno garantire, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti della Regione (inclusa quest'ultima). Gli enti locali dovranno annualmente comunicare alla Regione

il saldo di cassa da conseguire e gli investimenti da realizzare con l'indebitamento o con gli avanzi pregressi.

Si potrà sempre ricorrere all'indebitamento nel limite dell'ammontare dei prestiti annualmente rimborsati. Qualora a consuntivo si dovesse rilevare un disavanzo di cassa, questo graverà sull'equilibrio di cassa finale dell'anno seguente del complesso regionale e sarà ripartito fra gli enti che non hanno rispettato il saldo (articolo 10, comma 4). Gli articoli 11 e 12, infine, prevedono un'interessante forma di reciproca solidarietà fra Stato e Autonomie.

Nel bilancio del Mef sarà iscritto il Fondo per il concorso dello Stato, nelle fasi avverse del ciclo o in caso di eventi eccezionali, al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali, alimentato da quota parte delle risorse derivanti dal ricorso all'indebitamento consentito nelle fasi avverse del ciclo economico.

L'articolo 12, di converso, prevede che gli enti territoriali dovranno concorrere alla sostenibilità del debito del complesso delle Pa. Nelle fasi favorevoli del ciclo, i documenti di programmazione determineranno misura e modalità del contributo degli enti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

